

Inoltre un intero libro delle mie „Laudi” sarà dedicato alla celebrazione delle città istriane. La mia devozione alla Santa Causa è fervidissima; e ne darò testimonianze efficaci.

Perdo una occasione bellissima. E me ne rammarico senza fine. Le stringo la mano con affetto sincero.

Il Suo

Gabriele d'Annunzio

Settignano, 17 sett. 1902.

Tutti sanno come Gabriele d'Annunzio ricorresse molto spesso al pretesto di malattie immaginarie od esagerasse l'importanza di piccole indisposizioni passeggiare per sottrarsi ad impegni che aveva, con la sua solita imprudente generosità, accettati. Può darsi che il malessere ed il divieto del medico, cui il poeta accenna nella lettera a Riccardo Pitteri, rientrino in questo... sistema difensivo; giova però tenere presente che il periodo in cui cade la lettera al Pitteri è forse il più laborioso nella dinamica vita di Gabriele d'Annunzio, il periodo dal quale germoglia la prodigiosa fioritura del primo e del terzo libro delle *Laudi*. Pochi mesi dopo, infatti, egli narrava al suo editore d'essere invaso da una di quelle «Furie laboriose che meritano veramente la maiuscola», perchè lo afferravano e lo agitavano «per sette e sette ore», lasciandolo poi «quasi morto e boccheggiante».

Comunque sia, la Canzone all'Istria rimase, come infiniti altri progetti od abbozzi, allo stato iniziale, se non addirittura potenziale; dell'intero libro delle *Laudi* che doveva essere consacrato all'Istria, il poeta non ci diede che i versi a Capodistria «succiso italo fiore», compresi fra i «Sogni di terre lontane». Non sono, a dir vero, gran cosa e risentono — almeno così a me pare — di una ispirazione già affaticata dall'eccezionale sforzo creativo d'*Alcione*. Tuttavia l'immagine della città istriana è tracciata in questo pastello con mano delicata e felice ed il tema irredentistico, già iniziato con l'accento al

*...patrio mare cui Trieste addenta
co' i forti moli per tenace amore,*

trova il suo lirico sviluppo nell'aerea visione dei *neribianchi stormi* di rondini che da Capodistria, da Pirano e da Parenzo si incontrano in alto mare con *l'altra compagnia che vien di Chioggia*.

Ma se il viaggio istriano non diede immediatamente i frutti artistici che d'Annunzio si riprometteva e che gli irredenti attendevano con ansia giustificata dalla loro passione nazionale, le impres-